

Dell'assurda vicenda si è accorto l'avvocato preparando le carte per il trasferimento nelle carceri italiane

# Sentenza tedesca: «Stupra ma è sardo, ha le attenuanti»

Un giudice di Hannover fa lo sconto alla pena di un 29enne emigrato che ha violentato l'ex compagna Sdegno generale di politici e intellettuali. «Stomachevole». La Regione: «Ignoranti e imbecilli»

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

**RAZZISMO** «Uno straordinario esempio di razzismo - dice Manconi - . Quel razzismo differenzialista che tanti guai ha già combinato e tanti altri potrebbe provocare». Il protagonista di questa vicenda si chiama Maurizio Pusceddu e ha 29 anni. Nessuno avrebbe

conosciuto la sua storia, e l'incredibile sentenza che risale a più di un anno fa, se il suo avvocato Annamaria Busia non avesse chiesto per il suo assistito di scontare la pena in Italia. Pusceddu ha colpe gravi. È stato processato e condannato a sei anni di carcere, due condonati grazie alla sua "sardità", per aver violentato, picchiato e torturato la sua ex fidanzata lituana. L'aveva tenuta segregata per giorni poi l'aveva torturata e umiliata in vari modi. Ad Hannover un giudice l'ha ritenuto colpevole, ma per chiarire meglio pene e sconti, ha motivato bene la sua decisione. Nessuno però aveva letto quell'atto che è stato fatto tradurre dal legale di Pusceddu per presentare ricorso. E quando l'avvocato Busia l'ha letto è rimasta senza parole.

Nella sentenza si legge testuale: «Si deve tenere conto delle particolari impronte culturali ed etniche dell'imputato. È un sardo. Il quadro del ruolo dell'uomo e della donna, esistente nella sua patria, non può certo valere come scusante ma deve essere tenuto in considerazione come attenuante». Il fatto di essere nato in Sardegna, per il giudice tedesco, rende quindi meno grave la responsabilità di un giovane che, convinto che la fidanzata lituana lo tradisse, l'ha tenuta prigioniera per tre settimane sottoponendola anche a violenze sessuali di gruppo e arrivando a orinarle addosso. Eppure le convinzioni sui sardi del magistrato, a dir poco bizzarre, hanno fatto risparmiare al cameriere

Così è sconto di pena (da 8 a 6 anni): «Si tenga conto delle particolari impronte culturali ed etniche dell'imputato»

re almeno due anni di carcere. E adesso anche il legale di Pusceddu vorrebbe fare marcia indietro: «La sentenza è chiaramente permeata di inaccettabile razzismo», dice Busia. Che la sentenza abbia incuriosito e suscitato indignazione è dire poco. «Se le motivazioni dei giudici sono quelle riportate dagli organi di stampa c'è da inorridire - sostiene il presidente del Consiglio regionale della Sardegna Giacomo Spissu - . Non c'è alcuna cultura sarda di segregazione e violenza sulle donne e di gratuita perversione. Si tratta di un episodio di violenza e, come tale, da condannare». Tanto più che mostra una notevole ignoranza. La società sarda è infatti tradizionalmente matriarcale e, laddove nell'Italia del dopoguerra la violenza sessuale era ancora considerata un reato contro la morale (e non contro la persona), le fonti giuridiche dimostrano come nell'isola, al contrario come viene documentato dalla «Carta de logu», il codice promulgato alla fine del XIV secolo, già nel Medio Evo lo stupro venisse punito con sanzioni estremamente dure, come l'amputazione del piede. Dice Rifondazione: «La sentenza emessa dal giudice tedesco non è solamente sessista, perché derubrica il reato di violenza sessuale come un reato minore, ma anche razzista, in quanto identifica l'intera popolazione della Sardegna come incivile e primitiva». Dicono An e Fi: «Il governo deve pretendere scuse ufficiali dalla Germania». Sarcastico lo scrittore nuorese Marcello Fois: «Davvero per un tribunale tedesco il fatto che uno stupratore sia nato in Sardegna può spiegarne culturalmente i crimini? Tanto da concedere all'aguzzino persino sconti sulla pena? La trovo una sentenza agghiacciante, sono quasi sen-

«Il ruolo dell'uomo e della donna nella sua patria non è scusante ma va considerata come attenuante»

za parole». «È come se un tribunale sardo - continua Fois - riconoscesse attenuanti a un antisemita tedesco, in quanto cresciuto in un ambiente razzista. Follia pura, insomma». Intanto la portavoce del Landgericht Bueckeburg, Birgit Brueninghaus nega: lo sconto di pena a Maurizio Pusceddu

non ha a che fare con la sua provenienza sarda. La pena per casi simili varia tra i 2 e i 15 anni, ma in tale occasione è stata rivista al ribasso, portandola da un minimo di 6 mesi a un massimo di 11 anni e 3 mesi, in quanto l'imputato si trovava, al momento del reato, in uno «stato di notevole riduzione

ne della propria capacità di controllo». Ma spiegando peggiora la gaffe. L'uomo - ha insistito la portavoce - ha inoltre agito «sotto l'effetto di una eccessiva gelosia». E, leggendo dalla sentenza originale datata 2005, «a questo proposito» (cioè in relazione alla spiccata gelosia, ci tiene a precisare la

portavoce), «si deve tenere conto delle particolari impronte culturali ed etniche dell'imputato. È sardo. Il quadro del ruolo dell'uomo e della donna, esistente nella sua patria, non può certo valere come scusante ma deve essere tenuto in considerazione come attenuante». Per tentare di spiega-

re la sua gelosia, i giudici hanno solo tenuto conto del fatto che, nella sua infanzia e gioventù, l'imputato è «cresciuto in un ambiente in cui c'era un particolare quadro del ruolo dell'uomo e della donna», che lo ha influenzato. E insiste: «Non si tratta di certo di una sentenza razzista».



L'avvocato Annamaria Busia legale dell'imputato sardo Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## HANNO DETTO

### Manconi

*Il sottosegretario alla Giustizia: «Questo è puro razzismo differenzialista»*

### Cossiga

*L'ironia dell'ex Capo di Stato: «Sentenza saggia... esercitati i diritti di coniuge...»*

### Soru

*La rabbia del governatore: «È evidente: gli imbecilli esistono»*

### Fois

*L'indignazione dello scrittore: «Non ci sono parole. È una sentenza stomachevole»*

L'INTERVISTA **GAVINO LEDDA** L'autore di «Padre padrone» sgomento dopo la notizia: «E se a processo fosse finito un africano?»

## «Rigiudichiamolo in Italia: così non è giustizia»

di Davide Madeddu / Cagliari

«Roba da pazzi, ma stiamo scherzando». Gavino Ledda, il bambino pastore di Siligo, in provincia di Sassari, diventato poi antropologo, docente universitario e scrittore di successo del celebre e crudo *Padre padrone*, quasi non ci crede. La decisione dei giudici tedeschi di concedere le attenuanti al giovane cagliaritano accusato di aver violentato la sua ex fidanzata perché «sardo» e perché «si deve tener conto dell'impronta etnica e culturale» non l'accetta. Dal telefono della sua casa di Siligo (Ledda non usa il cellulare) l'uomo che per primo ha raccontato tutti i colori della Sardegna dei pastori e le motivazioni che hanno spinto i giudici tedeschi a concedere uno sconto di pena al giovane cameriere di Cagliari le respinge al mittente. E senza scuse. **Ledda, un giovane di Cagliari accusato di aver usato violenza contro la ex fidanzata è stato**

**condannato dal tribunale tedesco che però gli ha riconosciuto le attenuanti perché sardo...**

«L'ho sentita in maniera volante, sto male, oggi ho visto solamente i telegiornali che ne hanno parlato e veramente mi lascia soppreso». **Che idea si è fatto?** «Se è vero che questo ragazzo ha commesso un reato è giusto che paghi. Poi se uno ha usato violenza a una donna, ma anche a un altro essere vivente deve essere punito. E deve scontare la pena prevista dalla legge».

**Ma infatti il giovane di Cagliari è stato condannato, però...** «Però cosa?» **La condanna è stata più bassa**

Lo scrittore che portò alla luce uno spaccato di mondo arretrato e violento non ci vuol credere: «Così si torna al Nazismo»

**rispetto a quella prevista dalla legge. Attenuanti perché è sardo.**

«Ma questa è una follia. Ma stiamo davvero scherzando. Uno finisce in tribunale e poi si trova una condanna che tiene conto dell'etnia...».

**In che senso, scusi?**

«Oggi è capitato a un sardo, e se domani finisce sotto processo un africano, un cittadino cipriota o un greco, cosa succede? La pena cresce o diminuisce a seconda dell'etnia e dell'appartenenza... ma dai, non va bene, non è possibile. Se io commetto un reato è vengo condannato devo pagare».

**Ma qui si parla di attenuanti e del fatto che si deve tener conto dell'etnia culturale?**

«Lombroso lo sapete da quanto è morto, no? Perché questa teoria dell'ereditarietà criminale è di Lombroso. Ma oggi che cosa c'entra questa storia? Ancora non lo capisco».

**Come si sente dopo l'utilizzo di questa teoria?**

«Io mi sento orgogliosamente umano quanto un tedesco. Piuttosto loro, che vengono qui a studiare l'archeologia e l'architettura sarda e poi vengono fuo-

ri con queste cose...» **I sardi come i barbari? C'è il pericolo che il vecchio luogo comune possa essere, in qualche modo, rispolverato?** «Mi chiedo una cosa: ma qualche volta si usa il raziocinio? Se si segue questa strada qui spunta il nazismo. Kant cosa avrebbe detto?». **C'è il pericolo che i sardi possano essere considerati barbari?** «Ancora? Spero che si chiedi l'extradizione e questo giovane venga giudicato da un tribunale italiano. Non si può emettere una sentenza che pretende di stabilire la giustizia guardando ancora al paese e all'etnia di provenienza».

«Una sentenza degna di Cesare Lombroso. Ai tedeschi chiedo: ma oggi Kant cosa avrebbe detto?»

## Giovani bolzanini inneggiano a Hitler nel lager di Dachau

Dall'Espresso: sette estremisti di destra fra i 18 e i 26 anni fotografati nella «gita» al campo di concentramento. Già processati

di Maristella Iervasi

Giovani altoatesini fotografati in «gita» da Ss al lager di Dachau, a pochi chilometri da Monaco di Baviera, quello usato per sperimentare il genocidio e dove furono rinchiusi gli ebrei catturati nella «Notte dei cristalli» e gli oppositori del regime. «Istantanee al limite della decenza» che alcune delle persone ritratte esibivano con orgoglio. Ora i carabinieri del Ros di Bolzano le hanno rese pubbliche e il settimanale L'Espresso oggi in edicola le pubblica in esclusiva quelle immagini. Si vedono sette «camerati» fra i 18 e i 26 anni che inneggiano ad Hitler e istigano all'odio razziale. Una foto li ritrae

sorridenti in pose provocatorie e dissacranti, in atti di celebrazione del loro mito, il Fuher. Un altro clic immortalava uno di loro nella cappella edificata a ricordo di tremila sacerdoti cattolici deportati: il giovane camerata è inginocchiato e prega, probabilmente Hitler. E ancora: due ragazzi compaiono vicini ad una propaganda del Reich: «Unsere Letzte Hoffnung, Hitler» (la nostra ultima speranza, Hitler). Tutti, indossano t-shirt con l'immagine di un soldato tedesco e gadget di estrema destra. Come sfondo l'interno del campo di Dachau. Riccardo Pacifici, portavoce della Comunità ebraica romana:

«Vigliaccata pianificata». Foto choc del «turismo dell'Olocausto», scrive L'Espresso. Ecco l'avanguardia dell'orrore», sottolinea Paolo Tessari che firma il servizio. Nazisti pronti all'insulto più estremo, all'oltraggio di qualunque memoria. Fotogrammi che li vedono in posa davanti al muro

Scatti diffusi dai Ros Per i «bravi ragazzi» corso di democrazia Il giudice: mala pianta non è estirpata

di cinta, accanto ad un cartello che indica la linea oltre la quale le guardie sparavano sui deportati. Oppure che mostrano l'accendino del partito tedesco di estrema destra sotto una lapide che inneggia al fuoco purificatore e ricorda la prima sinagoga incendiata dai nazisti nella «Notte dei cristalli». I sette «camerati», avevano fondato un'organizzazione neofascista, la Suedtiroler Kammeradschaftsring», con tanto di statuto diffuso su Internet. Le ultime sentenze che li riguardano risalgono a poche settimane fa: sono stati processati per violazione della legge Mancino. Hanno patteggiato condanne comprese tra 12 e 30 mesi di carcere. E sono a piede libero. Il

procuratore capo di Bolzano Cuno Tarfusser e il pm Axel Bisignano nel sostenere l'accusa contro i «gitanti» a Dachau «non hanno potuto far pesare quello sfregio alla Memoria, sottolinea l'Espresso. Ai fini della pena - si legge sul settimanale - «questo reportage incredibile non ha avuto effetti: per il codice penale italiano il turismo dello sterminio non ha rilevanza. Nemmeno la legge Mancino, quella creata nel 1991 per porre freno all'ondata montante di razzismo, ha ipotizzato un tale baratro di disprezzo». Eppure il fenomeno dei tour nazisti è in crescita. In Alto Adige i militanti naziskin sono almeno 150, poi ci sono i loro sostenitori. Una rete nera che



Giovani altoatesini davanti a Dachau Foto gentilmente concessa da L'Espresso

copre in modo trasversale l'Europa e l'America. I sette camerati altoatesini ora vanno a scuola di democrazia. Così ha deciso la magistratura, obbligliandoli a frequentare un corso di

reinserimento sociale. Il loro circolo nazista è stato smantellato assicurando il procuratore: «ma non possiamo dire con certezza che il problema sia stato estirpato alla radice».